

# Maggio della Musica al Diana C'è Restani star del piano

E il concerto di Campanella e Leone sarà recuperato il 25 ottobre

Il concerto inaugurale della rassegna *Solopiano di Maggio della Musica* - con il duo pianistico formato da Michele Campanella e Monica Leone - sarà recuperato il 25 ottobre alle 18 al Teatro Diana dove oggi, alle 19, va in scena il recital della star del piano Paolo Restani.

Talento precoce, il pianista ha collaborato dal 1984 con prestigiosi direttori come Riccardo Muti, e in recital nelle maggiori istituzioni concertistiche.

Stasera Restani presenta un programma di grande impegno e ricco di suggestioni.

Apertura con quattro dei 13 *Preludi op.32* di Rachmaninov composti nel 1910. In totale l'innovatore compose, in un non esplicito omaggio numerologico a Chopin, 24 *Preludi* in diverse tonalità; che l'insieme vada inteso come raccolta unitaria oppure come una successione variegata è argomento ancora oggi discusso.

Al centro della locandina tre brani di Liszt su temi di Wagner e di Verdi: Wagner-Liszt, *Feierlicher Marsch aus Parsifal* S.450, Verdi-Liszt, Ai-



**Talento** Esordio precoce per Paolo Restani diretto da Riccardo Muti

da: *Danza sacra* e *duetto finale* S.436 e ancora Verdi-Liszt, *Miserere du Trovatore* S.433.

La *Marcia solenne dal Parsifal* viene alla luce in un anno, il 1882, in cui Liszt si dedi-

ca anche alla parafrasi su Simon Boccanegra di Verdi, ma il brano sul *Parsifal* è una vera e propria trascrizione che si distingue per una raffinatissima ricerca timbrica.

Precedente di tre anni è la pubblicazione di *Danza sacra* e *Duetto finale* dell'*Aida*, in realtà composto nel cuore degli anni '70.

La conclusione del recital è dedicata a Chopin con *Tre Notturmi* e infine con la Polacca.

I tre Notturmi furono dedicati a Maria Pleyel, moglie del costruttore di pianoforti, sono databili tra il 1829 e il 1831 e rivelano una cantabilità lineare. L'appellativo «Eroica» attribuito alla Polacca in la bemolle maggiore op.53 non è autografo di Chopin, né crediamo lo avrebbe fatto proprio, ma i contemporanei e i critici del decennio successivo a quel 1843 in cui essa fu pubblicata, vollero porre l'accento su aspetti rivoluzionari e irredentisti in verità marginali.

Liszt si era espresso categoricamente e, perciò, ipse dixit: «le Polacche di Chopin, di volta in volta tragiche, cupe o luminose, danno voce alla resistenza disperata di un popolo minacciato e aggredito».

**Dario Ascoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA